

ai testi, facendo dell'uso della letteratura l'elemento chiave del *conflitto*; si scrissero trattati polemici per attaccare gli avversari, si falsificarono documenti a nome degli Apostoli per legittimare punti di vista, si contraffecero altri diffusi documenti per renderli più consoni ai propri obiettivi; la "guerra delle conversioni" — come e meglio delle odierne elezioni politiche occidentali — fu anche e soprattutto una battaglia per i testi — appunto una "battaglia per le scritture", sacre e non —. E alla luce degli *exit poll* e degli *scrutini*, è chiaro che il *partito* proto-ortodosso vinse la prima *elezione* per aver prima vinto la seconda.

Gli *eletti* affermarono di avere radici antiche, e poterono battere i Marcioniti legandosi ai testi dell'Ebraismo — l'Antico Testamento.

Contemporaneamente rifiutarono i riti ed i precetti ebraici di quei testi, rendendo la loro visione del 'Cristianesimo' una fede universale — "cattolica" — accessibile alla maggioranza delle persone, battendo in tal modo gli Ebioniti.

Per gli Gnostici, molti esseri umani potevano avere accesso alla "conoscenza segreta" portatrice di salvezza senza bisogno di clero intermediatore; i proto-ortodossi li superarono grazie all'organizzazione gerarchica che fissava fra l'altro quali testi accettare, detenendone gelosamente le poche copie in circolazione e quindi detenendo di fatto la conoscenza — non c'erano librerie, ovviamente, ed i testi venivano *elargiti* oralmente, e spiegati, durante le funzioni: l'alfabetizzazione dell'antichità era del resto risibile (le stime valutano un massimo del 15% "nei luoghi e nei tempi migliori", ossia ad esempio Atene nel V Secolo a.C. o Alessandria nel I Secolo a.C.).

Le comunità della fazione vincente erano in costante contatto fra loro attraverso lettere ed epistole di vario genere: un flusso ininterrotto di incoraggiamenti, ammonimenti, sostegni dottrinali.

In definitiva, si può sintetizzare la vittoria proto-ortodossa come il successo di una SUPERIORE CAPACITÀ ORGANIZZATIVA E LETTERARIA, INNESTATA AL "CENTRO DELLA CIVILTÀ" (ROMA). La letteratura servì — e serve tutt'oggi — a fornire un'autorità sacra all'*organizzazione*, e in più alla pratica giornaliera, a incoraggiare i fedeli in momenti critici, a difendere la confessione dai detrattori, a istruire la comunità su come vivere, ad intrattenerne i membri con racconti sui *super-eroi* della fede: nessun'altra *religio* dell'Impero di Roma era tanto radicata nei testi, nemmeno l'Ebraismo.

Così fu preso il Grande Impero

DAL PUNTO DI VISTA sociale, i *centomila giorni* successivi a Saulo di Tarso furono la storia di una conquista partita "dal basso e da dentro".

Nonostante la religione avesse un ruolo secondario nella società romana, alla base dell'azione dello Stato stava comunque la concezione che l'Impero fosse guardato benevolmente da tutti gli dèi, cioè a dire dalla sfera divina nel complesso. Fin dall'inizio della sua storia la città di Roma aveva accettato volentieri la protezione delle divinità autoctone.

La tolleranza intesa come giustizia fu forse la caratteristica positiva più tipica della Romanità. Il villaggio protostorico di Roma si era sviluppato fra diverse tendenze ed esigenze di vari abitati collinari uno vicino all'altro, e presto fu a contatto con l'influenza di civiltà più avanzate, quella etrusca e quella greca, con cui riuscì a stabilire una buona convivenza. Le prime leggi scritte, raccolte nelle "dodici tavole", sebbene rozze, mostrano questa preoccupazione di rendere facilmente comprensibile il *diritto* — cioè la "giustizia" —, compatibilmente con l'effettivo potere dei vari gruppi sociali.

Mille anni dopo, avendo conquistato un'estesa gamma di "stati" e di "divinità" — nonostante un indubbio attaccamento alla propria religione —, l'Impero, non più solo "romano", si poté dimostrare facilmente tollerante verso i nuovi culti: gli dèi delle nuove popolazioni conquistate venivano costantemente assimilati e aggiunti a quelli del pantheon romano. Non si vedeva una grossa differenza fra le varie credenze, e tutte sembravano accettare più o meno volentieri — nel caso degli Ebrei, molto meno volentieri... — la presenza del potere imperiale. D'altra parte la religione arcaica era stata inevitabilmente ellenizzata e orientalizzata, seguendo l'espansione dell'Impero.

Se invece la religione dei popoli conquistati aveva un ruolo talmente importante nella comunità locale da porsi come *alternativa* alle istituzioni e alla guida dello Stato, allora veniva repressa con tutta la forza possibile — così si comportò ad esempio Cesare nei confronti del Druidismo celtico.

L'Ebraismo era in una situazione ambigua: anche se fondamentale per la guida del suo popolo, non era di facile diffusione — basti pensare al freno causato dalla circoncisione, ereditata dal periodo di schiavitù in Egitto e divenuta il simbolo dell'*Alleanza con Yahweh* —. Solitamente veniva tollerato proprio per la sua tendenza a rimanere etnicamente cir-